

UNIVERSITÀ

# “Spesa storica” paradosso italiano

La tanto vituperata, da una certa parte politica, riforma dei finanziamenti universitari portata avanti dal ministro **Mariastella Gelmini** riuscirà, si spera, a equilibrare una situazione paradossale che vede gli atenei del Nord penalizzati, mentre quelli del Sud ricevono più soldi di quanto si meriterebbero. Lo rivela il numero dell'*Espresso* in edicola questa settimana, con un'illuminante inchiesta da cui emerge, per esempio, che i Politecnici di Milano e di Torino ricevono con il sistema attuale il 20 per cento in

Come andò a finire lo ha detto chiaramente il preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Statale di Milano, **Daniele Checchi**: «Quei soldi alla fine sono stati in buona parte usati per tenere in piedi Alitalia con il prestito ponte della scorsa primavera».

Anche negli anni precedenti però le cose non erano andate meglio. Il primo tentativo di elaborare criteri di valutazione a cui agganciare i finanziamenti risale a metà degli anni Novanta. Ma è nel 2004 che viene fissato il cosiddetto “modello di ripartizione” del fondo per le università. Un modello che tiene conto, per ciascun ateneo, del numero di iscritti, del totale degli esami superati e dei laureati, dei risultati della ricerca. Peccato che questi criteri studiati a tavolino siano rimasti per lo più lettera morta: i finanzia-

*Fino ad oggi il sistema dei finanziamenti statali ha previsto solo spiccioli per gli enti più efficienti, senza incentivare quelli spreconi a cambiare rotta*

meno dei soldi a cui avrebbero diritto, mentre la Sapienza di Roma incassa quasi il 20% in più.

Il fatto è che si parla da anni di legare i contributi pubblici destinati agli atenei alla loro presunta efficienza, una volta valutata una serie di parametri. Ma finora nulla di concreto è stato fatto. Per fortuna, dal 2009 almeno 500 milioni di euro saranno finalmente destinati a premiare le università più virtuose, stando al decreto legge firmato lunedì scorso dal presidente **Giorgio Napolitano**.

Come ricorda *L'Espresso*, poi, entro il 2011 gli stanziamenti destinati agli atenei meritevoli saliranno a 1,8 miliardi di euro. Mica bruscolini, se si pensa che tale cifra equivale al 30% del finanziamento pubblico complessivo al sistema universita-

rio, attualmente stimato sui 7,4 miliardi di euro. Fra tre anni, è vero, sarà tagliato a 6 miliardi, ma i minori fondi andranno a chi li merita davvero. Un'idea che a parole era già stata sbandierata dal Governo di **Romano Prodi** ma senza trovare applicazione pratica.

Nel 2007, infatti, l'Esecutivo di centrosinistra aveva promesso di elargire 400 milioni di euro, cioè il 5% dei finanziamenti statali per gli atenei, indirizzandoli agli istituti di maggiore qualità.

menti sono stati erogati secondo “quote storiche di spesa”. In parole povere, ciascun ateneo, efficiente o meno che fosse, ha continuato a ricevere le stesse somme, rivedute e corrette in base all'inflazione e a eventuali incrementi di personale. Premiando così le università sprecone, che non hanno alcun incentivo a cambiare rotta.

Si calcola che tra il 2003 e il 2007 il sistema universitario italiano abbia ricevuto dallo Stato quasi 34 miliardi di euro, ma di questi appena

*Ai Politecnici di Milano e Torino lo Stato dà il 20% in meno di quello che gli spetta. Mentre la Sapienza di Roma ha un “bonus” di 100 milioni*

540 milioni sono andati realmente alle università migliori in termini di efficienza, qualità e assenza di sprechi. Ora le cose potranno finalmente cambiare, e se anche *L'Espresso* si preoccupa per quelle università che doversero trovarsi a rischio chiusura, non va dimenticato che il compito principale del ministero resta quello di premiare chi se lo merita. Se per chi spreca rimarranno poche briciole da spartirsi, forse imparerà a cambiare gestione.

**Mi. Mol.**